

# GIORNALE DI PADOVA

## POLITICO-QUOTIDIANO

### FATTI D'ASSOCIAZIONE

|   | Anno  | Semestre | Trimestre |
|---|-------|----------|-----------|
| Padova all'Ufficio del Giornale                                       | L. 18 | L. 9.50  | L. 5.     |
| ad domicilio  | L. 20 | L. 10.50 | L. 6.     |
| Per tutta l'Italia franco di posta                                    | L. 22 | L. 11.50 | L. 7.     |
| Per l'Estero la spesa di posta in più.                                |       |          |           |
| I pagamenti posticipati si contano per trimestre.                     |       |          |           |
| Per l'Associazione si riserva:  |       |          |           |
| Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via del Corso, 101 |       |          |           |

### SI PUBBLICA MATTINA E SERA DI TUTTI I GIORNI

Numero separato in 1/2 Centesimi ciascuno  
 Numero arretrato centesimi diversi

### PREZZO DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 33 alla linea per la prima pubblicazione, e cent. 30 per le successive. La linea sarà composta da 35 lettere sieno interpunzioni, spazi in carattere di testino. Articoli comunicati cent. 70 la linea. Non si tiene conto degli articoli anonimi, e si respingono lettere non affrancate. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

### DIARIO POLITICO

Padova, 30 agosto.

#### Bisogna prendere un partito.

In altra parte del giornale ci occupiamo diffusamente de' fatti scandalosi e deplorevoli, che hanno contristato in questi giorni la città di Napoli, e che gli agenti governativi o per pusillanimità non hanno saputo impedire, o che hanno incoraggiato colla loro connivenza.

Sia in un caso sia nell'altro quegli agenti ormai divennero impossibili soprattutto dopo l'esito delle elezioni di domenica che furono nello stesso tempo il trionfo dell'equità, della giustizia, e della condanna dell'intrigo e della violenza.

Ma sarebbe ingiusto, sarebbe improvvido, sarebbe fatale arrestarsi alla responsabilità di strumenti subalterni e non far risalire invece lo sdegno di tutti i buoni cittadini alla responsabilità più grave, che spetta indubbiamente al ministero, che non seppe, che non volle, dare ai suoi dipendenti norme più precise, affinché la quiete di una cospolana città fosse preservata e garantita contro le violenze dei fanatici.

Vano sarebbe per il ministero cercare delle scuse. Non può nemmeno cercare la scusa di essere stato sorpreso, perchè da vari anni si prevedeva ciò che è avvenuto, anzi lo prevedevano i giornali stessi, che sono soliti a esprimere di un velo pietoso gli errori e le colpe di tutti i ministeri di sinistra.

Costatata l'insufficienza, o peggio, del governo nel tutelare l'ordine pubblico, che è il suo primo dovere, ci sembra giunto il momento per tutti i buoni patrioti, qualunque ne sia il colore, di prendere un partito, e di chiamare alla sbarra dell'opinione pubblica, uomini, che sotto la maschera della libertà, ne offendono in ogni co-

casione, o permettono, che ne siano offesi, i più santi principii.

Qual sia la chiave della condotta del ministro Depretis nella cose di Napoli, lo abbiamo già detto da molti giorni. Egli si è fatto della questione municipale di Napoli uno strumento per rafforzare la sua posizione nella Camera. Per raggiungere questo scopo, egli non ha scrupolo di riaprire le porte del municipio napoletano ad una fazione, costituita da coloro stessi, che egli ha escluso di ricondurre all'ovile ministeriale: per raggiungere questo scopo, il Depretis non ha scrupolo di gettare nuovamente lo scompiglio in un'amministrazione, già messa fortunatamente sulla via di riparare i suoi rovesci, e di ricostituire sopra basi solide ed ordinate.

La politica (no, non enoriamo di questo nome la condotta del Depretis), l'intrigo politico guasta dunque anche le amministrazioni municipali, e il danno sarà irreparabile, se non vi si ponga un pronto rimedio.

Un appello agli onesti di tutti i partiti non dovrebbe essere infruttuoso, trattandosi di salvare, oltrechè la sincerità delle istituzioni, una massa di preziosi interessi materiali, che, durante le cose su questo piede, corrono serio pericolo dell'estrema rovina.

Non si facciano questioni di partito, ma siano messi una buona volta fuori di combattimento uomini politici, per i quali l'esercizio del potere non ha altro scopo che la soddisfazione delle loro vanità vuote e pretenziose.

#### Non più Nota.

Erai detto che nel convegno di Belgirate si fosse presa, fra i ministri e l'ambasciatore italiano a Parigi, la deliberazione di spedire al ministero francese una Nota sugli affari di Tunisia. Sarebbe stato un passo, pericoloso, e duravamo fatica veramente a

credere; poiché la Nota rimaneva senza effetto, ed era un agghiacciare al danno la mortificazione, o provocava rimirazioni dal governo, cui era diretta, e non si sa mai dove queste possono finire.

D'altronde il momento non ci sembra propizio per l'Italia di fare della diplomazia audace, mentre si sa, chechè vadano dicendo le trombe ministeriali, che nessuno è disposto a spendere una parola, non che a muovere un passo per appoggiarle.

Siamo perciò lietissimi che il *Diritto* mentisca il progetto della Nota.

#### Sistema d'informazioni

Giorni sono, avendo noi deplorato, in un articolo, che s'intitolava *Politica nell'ombra*, la perfetta oscurità in cui è lasciato il pubblico italiano sugli affari di politica estera, un giornale toscano, pure accettando alcune delle nostre considerazioni, ci dava su la voce per alcune altre, quasi che noi avessimo detto doversi fare la politica tutta in piazza. Era ciò che invece avevamo esplicitamente dichiarato di non esigere.

Dicevamo soltanto di esigere che il pubblico potesse farsi almeno un concetto delle linee generali seguite dal nostro governo nelle grandi questioni, che si trovano in sospeso. Nessuno dirà per esempio che un tedesco non indovini al di d'oggi verso chi e verso che cosa tenda la Ger-

mania, nessuno negherà che non lo sappia un inglese, un austriaco, un francese; ma qual è l'italiano che oggi possa dire altrettanto con qualche conoscenza di causa?

Ora però abbiamo trovato in alcuni giornali la spiegazione dell'ambiente misterioso, in cui viviamo, spiegazione, che serve anche a giustificare il nostro lamento.

Scrivono difatti da Roma, e lo deplorano, che il gabinetto italiano si trova nell'ignoranza assoluta dei piccoli e dei grandi segreti della diplomazia.

A Vienna, si dice, e a Berlino, vi è un ufficio al ministero degli esteri, di spoglio di tutti i giornali, con che vi ha modo di conoscere le notizie, le voci, le idee, le aspirazioni della stampa di tutti i paesi. Nulla invece di tutto ciò abbiamo in Italia. Alla Consulta si hanno pochi giornali ed anche quelli sono poco letti. Per peggio i rappresentanti dell'Italia all'estero, sia per trascuranza, sia per economia, sono avari di notizie telegrafiche. Alla Consulta non si conosceva peranco il testo esatto della Nota turca del 18 agosto sulla questione montenegrina, mentre la stampa parigina l'aveva già pubblicata due giorni prima.

Il nostro ministero è il peg-

gio servito ed il più all'oscuro dei gabinetti europei, ed è evidente, aggiungesi, che bisogna prontamente riparare ad un tal male.

Ma è altrettanto evidente che non si può dar torto al pubblico, e meno ancora ai giornali, che hanno l'obbligo d'interpretarne i desiderii e i bisogni, se si lagnano della perfetta oscurità in cui questo pubblico è lasciato dai governanti sui fatti, che più lo interessano.

Si sprecano inutilmente tante somme, si aumentano avidamente gli stipendii più grassi degli alti impiegati, lasciando languire gli inferiori: perchè non consacrare invece qualche somma di più allo scopo di provvedersi almeno di un sistema d'informazioni, che sono indispensabili ad un governo, perchè senza di esse non può che camminare nel buio?

Ecco un desiderio che ci sembra legittimo, e che i governanti avrebbero tutto l'obbligo di soddisfare; perchè, facilitando e rendendo più utile l'adempimento del loro ufficio, chiuderebbero nello stesso tempo la bocca di chi si lagna, e non sempre a torto, che, sotto l'etichetta della libertà, il nostro governo non ha smesso tutte le abitudini dei governi dispotici.

### NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 28 agosto.

(S.) Ieri, nell'annunziarvi ciò che era stato deciso a Belgirate nel colloquio avuto dal generale Cialdini con l'on. Presidente del Consiglio, mi dimenticai di aggiungere che S. E. il duca di Gaeta era stato accompagnato da Torino a Belgirate da S. E. il comm. Cesare Correnti, generale in capo di tutta la cavalleria italiana, gran precursore della progresseria dominante ed abilissimo manipolatore di fraai rimbombanti e di periodi ben torniti.

Fu appunto in quest'ultima qualità, più assai che non per tutte le altre qualità che lo distinguono, che il ventri potente padre del *Nipote del Vestaverte* e della pretazione alle poesie di Giuseppe Giusti fu invitato a recarsi a Belgirate, ove, se le mie informazioni sono esatte, come ho tutte le buone ragioni di credere, egli fu incaricato di stendere la minuta della Nota diplomatica che il nostro Governo intende d'inviare a quello di Francia, allo scopo di risolvere amichevolmente la questione di Tunisia, che non è sì grave da giustificare tutto il chiasso che se n'è fatto e che se ne va tuttora facendo.

Oggi come oggi, il solo ministro che si trovi a Roma è l'onorevole Baccarini.

In quanto agli altri, ecco dove sono ora reperibili. Il ministro dell'interno (Depretis) è a Stradella, a meno che non sia a Torino.

Il ministro degli affari esteri (Cairoli) è a Belgirate.

Il ministro delle finanze (Magliani) sta bagnandosi a Livorno.

Il ministro della istruzione pubblica (De Sanctis) è a Napoli.

Il ministro di grazia e giustizia e dei culti (Villa) trovasi a S. Giovanni Mica, nel Biellese, ove si è recato

### APPENDICE (19) del Giornale di Padova

#### La figlia del Parroco Garland

ROMANZO  
DI  
MISS MULOCH

« Cara Carlotta,

« Ti farà piacere il sapere che ho preso terra sano e salvo ad Halifax, e presto sarò in viaggio per i boschi interni del Canada. Mio padre ti dirà dove sono e ti darà tutti i ragguagli se ti premerà di saperli. Avrò molto da lavorare, specialmente per facende di agricoltura, delle quali l'intendi anche tu, per quanto senta dire che il sistema d'agricoltura, dove vado io, sia diverso da quello della vecchia Inghilterra. Ma potrò imparare, e imparerai anche tu quando potrò venire a mandare per te. Spero che fino ad allora sarai buona figliuola e prenderai cura della tua salute e ti farai robusta, perchè qua ci vuol buona salute. Spero che a me non mancherà. « Scrivo così in grosso nella speranza che ti riesca di leggere. Forse a poco a poco potresti riuscire a imparare a scrivere.

« Stà allegra quanto puoi, e sii sempre rispettosa e obbediente al mio caro padre.

« Tuo aff. marito  
« M. K. GARLAND. »

Non v'era di più e non come avrebbe potuto esservi di meno; pure Carlotta parve contenta di quella lettera e pregò il signor Garland di leggergliela un'altra volta.

« Così la imparerò a mente, disse con ingenuità ed il vecchio si sentì commosso mentre ne incontrava lo sguardo rassegnato. Peccatrice come era, anche contro di lei si era peccato. Ed era stato il figliuol suo che aveva fatto a questa povera fantesca un torto che nessun uomo può mai riparare completamente. Si tratteneva con lei più a lungo della mezz'ora di abitudine: talora discorrendo, tal'altra tacendo e meditando, non sulla questione del peccato e del perdono, chè di questa lasciava il pensiero esclusivamente al cielo. Ma considerava sotto stesso se per caso non gli venisse in quel punto dato l'insegnamento che niente è « volgare e immondo » nel cospetto dei cieli, contro tutte le sue teoriche e tutto ciò che si era abituato a credere. Considerava se per un caso strano non potesse darsi che natura avesse posto senno e intelligenza, sotto quella fronte bassa e larga; sentimento e delicatezza, sotto quelle labbra morbide ed atteggiate sempre a dolcezza; se finalmente non potesse esser possibile, col tempo, di fare di Carlotta Garland presso a poco una signorina, quantunque non fosse nata tale.

Finalmente disse: « Carlotta, quando vi sarete rimessa, bisogna che ci diciamo tre o quattro parole sul serio. No, non vi spaventate, non voglio mica scgridarvi. L'unica colpa che vi faccio è che guarite troppo adagio. — Avrebbe proprio piacere che gua-

rissi, signore? Io qualche volta ho pensato... insomma mi era posta in mente che... che... »

« Dite su, dite su! »

« Che avrebbe più piacere... lo so che sarebbe meglio; e lo sa anche lei... non può fare a meno di saperlo che sarebbe molto meglio per lui se io morissi. »

Questo sfogo, chè ahimè! non era privo d'ogni fondamento, scosse molto il signor Garland. E ciò che v'era di vero in esso, rendeva più difficile la risposta. Né egli si aspettava un tal discorso, quantunque avesse già notato con una certa meraviglia, che in questa fanciulla rozza ed illetterata si nascondeva il vero principio del sacrificio della devozione femminile: la facoltà di considerare le cose dal lato che si riferiva a lui e mai da quello che si riferiva a sé.

« Mia cara, - diss'egli con dolcezza, non dovette parlar così. Ormai quello che è stato è stato e bisogna cercare il meglio. Invece di morire supponiamo che stasera veniste giù a prepararmi il thé? Carlotta lo guardò stupefatta. « Ma dice davvero? Le farebbe proprio piacere? » Per la prima volta in vita sua il parroco disse una bugia, o almeno soltanto mezzo il vero, dissimulando l'altro mezzo, e rispose brevemente: « Sì, cara. - Ma perdonò a sé stesso quando vide la consolazione che brillò in tutto l'aspetto di Carlotta. « Allora lo farò proprio; stasera stessa, signore. Posso farlo. Mi sentiva già abbastanza in forza per scender le scale, ma soltanto non c'era di che... »

« E come? Carlotta tentennò il capo. - Giovanna mi disse che non doveva aiutarla a far da cucina, e non c'è altro lavoro adattato per me. E poi sarei stata d'impaccio a lei, lo so. »

Il signor Garland evitò di rispondere alla seconda metà di questo discorso.

« Sembra, Carlotta, che vi preme molto il lavorar, - diss'egli. « Ci sono sempre stata avvezza. È cosa naturale per noi altri... - e poi accorgendosi dell'idiotismo che l'era sfuggito, ad ontà degli sforzi che sempre faceva per correggersi, specialmente quando parlava col suocero, la fanciulla arrossì, di quel suo rossore scarlato acceso. »

« Con « noi altri » intendete dire la gente fra cui eravate prima che mio figlio vi sposasse? - disse il parroco, risoluto a non dare addietro per nessuno ostacolo, quantunque parlasse con bontà e domestichezza. « Senza dubbio, al servizio della signora. Love avevate molto da fare; ma non vi è ragione perchè la moglie di un emigrato e - (dopo breve pausa) - la figlia di un parroco, non debba occuparsi, benchè diversamente. Ed è di ciò che vi voleva parlare. Posso seguitare? »

« Sì, signore, anzi mi fa grazia. « Non vi piacerebbe imparare qualche cosa, per esempio, a scrivere, per poter rispondere alle lettere di Keith, ed a leggere qualche libro per potere essergli di compagnia quando tornerà a casa? La Bibbia dice: - e ve lo lessi ieri - che la moglie deve essere una compagna per il marito. « Che cosa vuol dire? - domandò umilmente Carlotta. »

Il parroco riflettè un momento e poi cercò di tradurre i propri pensieri con le più semplici parole possibili, come avrebbe potuto fare per un bambino, e le spiegò le sue credenze intorno al matrimonio, la sua fede ed anche la sua esperienza che, quantunque l'uomo rappresenti il capo, la donna dovrebbe esser per l'uomo il cuore ed il braccio destro, e rendersi atta ad aiutarlo nelle difficoltà, a prender parte amorevole a tutti i suoi progetti, a consolarlo in tutte le affezioni: che possono esservi differenze o disparità esterne, le quali col tempo forse si possono superare; ma che quella unione intima è necessario vi sia, altrimenti il matrimonio sarebbe un errore, dal principio alla fine. E, fosse l'estrema semplicità con la quale ei le espose queste cose - le verità più divine son sempre le più semplici e le più chiare - fosse l'affettuosa premura del suo modo di esprimersi, che suppliva là dove mancavano le parole, si accorse che in un modo o nell'altro Carlotta lo intendeva. Quando ebbe finito, ella alzò il capo e lo guardò in viso con atto penseroso.

« Lo so che son tutte cose vere, signore. Capisco che non ero una moglie adattata per lui; ma crede ella che potrei riuscire a diventarla? « La dottrina del « poter riuscire » è una delle più salutari verità della vita. Quando noi la respingiamo, quando giudichiamo temerariamente gli altri da quello che erano una volta, senza speranza nel futuro per quanto potranno diventare, commettiamo spesso gravissimo errore. Siamo molto più severi l'uno con l'al-

tro di quello che sia Dio con noi tutti. Dimentichiamo che nella provvidenza divina, - per quanto è dato a noi giudicare - tutte le esistenze sembrano essere una progressione continua, uno sviluppo progressivo. A meno che, come accade talvolta, il moto sia retrogrado e allora l'unico avvenire possibile è il regresso all'infinito. Considerando la nostra vita - o le nostre vite - avvenire, dietro quello che vediamo di questa, possiamo immaginare un Essere giusto e misericordioso, il quale rende possibile alle sue creature non soltanto la vita eterna, ma anche la morte eterna; non mai l'eterno castigo. Ma queste erano riflessioni troppo solenni perchè potessero venire in una mente semplice come quella di Carlotta. »

Chi l'avesse veduta tre mesi dopo il suo arrivo ad Immeridge - diciamo pur sei, perchè passarono tanto presto che nessuno pensò a contarli - l'avrebbe appena riconosciuta. È vero che ella era nel periodo più impressionabile della vita di una donna, in quel periodo cioè, in che si formano nuove abitudini e si distruggono le antiche con una facilità incredibile a chi non ha osservato tali fatti. Ed in oltre gli insegnamenti del signor Garland erano secondati da quell'altro gran maestro - Amore - e quando il parroco se ne avvide, diventò ancor più paziente e premuroso con lei.

(Continua.)

ad assistere alla inaugurazione del monumento a Pietro Micca.

Il ministro della marina (Aton) è a Castellamare di Stabia, ove procura d'infondere nuova lena agli operai che stanno lavorando di notte intorno alla gran fregata corazzata Italia.

Il ministro della guerra (Milon) si è recato a Firenze per vedere a che punto siano i preparativi per le imminenti grandi manovre.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio (Miceli) è tuttora in Svizzera a respirare aria ossigenata ed a deliziarsi udendo il *Rantz des vaches*.

Però, tutti questi ministri, salvo essi imprevedibili ed imprevedibili, saranno di ritorno a Roma per lunedì prossimo venturo, 30 corrente, poiché in quel giorno deve aver luogo un Consiglio plenario dei ministri sotto la Presidenza dell'onorevole Cairoli, per prendere ad esame e discutere molte questioni politiche e finanziarie interne ed estere, fra le quali primeggiano le seguenti:

- 1. Rinnovazione degli appalti per la riscossione del dazio consumo.
2. Provvedimenti da adottarsi per l'abolizione del corso forzoso.
3. Gli aumenti che i ministri della guerra, della marina e di grazia e giustizia chiedono nei rispettivi loro bilanci.
4. Gli organici definitivi degli impiegati dello Stato.
5. La dimostrazione navale da farsi nelle acque della Turchia.
6. Le vertenze di Tunisi e dell'Abbazia di Altacomba da appianare con la Francia.

Come vedete, per il prossimo Consiglio i nostri signori ministri hanno du pain sur la planche.

Oggi, in tutte le chiese dell'ordine agostiniano fu celebrata con gran pompa e solennità la festa di Sant'Agostino, vescovo d'Ippona, ed uno dei dottori di Santa Madre Chiesa.

I nostri giornali parlano molto del miglior modo di festeggiare la ricorrenza di quel giorno memorabile che è il 20 settembre per gli Italiani in generale ed i Romani in particolare, ma, fino ad ora non è stato pubblicato nessun programma pratico, e tutto si riduce a voti e discaric di cronisti.

UN COLLOQUIO

COL PRINCIPE GEROLAMO NAPOLEONE

Ecco il colloquio col Principe Gerolamo Bonaparte, già da noi annunziato, con uno dei redattori del Risorgimento di Torino: Non avevo mai veduto il principe Gerolamo e neppure i suoi due figli.

Naturalissima era quindi in me la curiosità di conoscerli, massime dopo che gli ultimi avvenimenti di Francia richiamarono l'attenzione sul nome del principe Gerolamo Napoleone, tenuto così per parecchio tempo in disparte.

Saputo del loro arrivo a Torino e della loro dimora al reale castello di Moncalieri, pensai farmi ardito e presentarmi.

Non sono giornalista per niente, no!

Ieri mattina dunque, preso posto in un carrozzone del tramway, fui a Moncalieri. Un semplice biglietto di visita mi aprì le porte.

Il segretario particolare del principe mi introdusse.

Gerolamo Bonaparte stava seduto su di un'ampia poltrona: vestiva abito da mattino. Sopra un tavolo a lui vicino erano libri, giornali e qualche lettera, che si sarebbe detta aperta da pochi momenti: il francobollo attestava che venivano dalla Francia.

S. A. quand'io entrò, si alzò; fece un passo verso di me e mi rivolse un gentile saluto:

— Principe, diss'io, perdonatemi l'ardire: è da lungo tempo che desideravo conoscere chi oggi rappresenta il partito Bonapartista.

Il Principe s'inclinò un pochino e sorrise a fior di labbro.

— Ella è giornalista, aggiunse Sua Altezza.

Risposi affermativamente.

— Io non ricevo mai pubblicisti, continuò il principe Gerolamo, sebbene in Francia più e più volte, e specialmente in date circostanze, parecchi abbiano cercato vedermi e parlarmi. Per

lei ho fatta una eccezione; ma conto sulla sua discrezione.

Quindi senza attendere una risposta, proseguì:

— Tra Francia e Italia s'agita ora una questione, che si vorrebbe fare importante. Io non so in oggi a qual punto sieno le cose perchè ritornato dai bagni in Germania, passai da Parigi senza fermarmi e qui non ricevo che pochissimi giornali. Di più sono in arretrato. In ogni modo parmi che non vi sia materia da fare un casus belli. La Francia — è errore crederlo — non intende creare di Tunisi una seconda Algeria: sarebbe — ripeto — errore, sarebbe gettare denaro.

— Ma eppure se V. A. vorrà scorrere i giornali francesi vedrà che la Repubblica ha instato appo il bey per avere la linea Rades-Tunisi, e che non si senza forti rimostranze del nostro incaricato d'affari, sig. Macciò, che il principe Tunisi si decise a rifiutare quella linea alla Francia. E V. A. s'aggiunga che ora non solo si sono accordati alla Compagnia Bona-Guelma i tronchi Tunisi-Biserta e Tunisi-Susa, ma si assicura che il bey s'è impegnato col governo francese a non concedere altra linea, senza il consenso della Repubblica francese.

— Non credo: queste cose si possono fare a un dato momento; ma non si dicono e non si prendono impegni anticipati che dalla forza delle cose possono essere ridetti a nulla.

Che rispondere? — Del resto, riprese il principe, il sig. Macciò ha spinto forse un po' troppo le cose, e il console francese Roustan ha riprociato.

I periodici italiani sono stati poi troppo aggressivi: Crispi col suo giornale ha servito ciecamente ai desideri di Bismark.

Il grande cancelliere mentre spinge la Francia a prendersi la Tunisia, mostrandocela come molto utile ai nostri interessi, alza l'Italia contro la Francia sussurrando che questa vuol avere la Tunisia. Voi italiani avete a Tunisi una colonia forte per numero, ma poco importante.

Qui S. A. fece una pausa, ed io n'apprisitali per dire:

— È vero che la Riforma strillò forte nella questione di Tunisi, ma secondo me in questo affere nulla ci ha a vedere Bismark. È la Francia che da per tutto vorrebbe vedere la mano del gran cancelliere germanico: è quindi anche qui co la si vuol trovare. Ma poi...

— Le ho già detto così il principe — che non sono del tutto al corrente di questo affere. Ora poi vedo che Cialdini è andato a Biserta per parlare in proposito a Cairoli.

— Sì dice.

— Cialdini è un uomo che non manca d'ingegno; in Francia ha molti amici e nel governo e nei vari partiti: quando una questione la prende per il vero suo verso tira di lungo e nessuno sa trattarla meglio di lui: ma quando invece la imbrocca male è finita: non si rimette più sulla buona via.

Non risposi a quest'ultimo parole: di leggeri lo si capirà, non era questo punto l'obbiettivo della mia visita. Venni al buio senza tanti preamboli.

— Crede V. A. che la Repubblica possa esistere a lungo in Francia?

— La Repubblica sì: quella d'oggi no: essa non è vitale. La sua costituzione è tale da non lasciar luogo a serie forme, al più, passo. E il popolo francese vuole camminare. Quando la monarchia da noi fè argine a questo progredire cadde.

In Francia vi sono due odii: pei Borboni per gli Orleans.

— E crede V. A. che i reazionari possano giungere a rovesciare la repubblica?

— No assolutamente: anzi sono essi che la fanno vivere. Fino a tanto che i reazionari resteranno, sotto la bandiera degli intransigenti si ruderanno tutti gli altri partiti per difendere la repubblica, non perchè sia la repubblica, ma perchè non è il governo reazionario. Quando questi taceranno, non daranno più segno di vita, la Francia accetterà quella forma che meglio le assicuri libertà e progresso. La repubblica cadrà per mano degli intransigenti: se ne stia certi. Essi spingendo le cose faranno rotolare la loro forma di governo. Ed è appunto in questa sicurezza di cose che io ho consigliato ai miei amici di votare l'annistia: avrei voluto non vi fossero restrizioni di sorta. Io so e sapeva benissimo che quei comundari erano nella massima parte gente pericolosissima. Ma e con ciò? Essi non faranno già male a noi, ma alla repubblica: affetteranno la sua caduta.

— E il governo non saprà tener testa a quei signori?

— Il governo è debole, è fiacco, Grévy — avvocato di terzo ordine, appetto al quale il vostro Mancini è aquila — non ha nessuna energia, non ha nessuna di quelle doti che si richiedono per essere presidente di una repubblica: Freycinet è un ingegnere, che sarebbe buon ministro di lavori pubblici, ma che non è al suo posto come presidente del Consiglio. Constans e gli altri non sono uomini di governo.

— E Gambetta?

— Gambetta ha ingegno e tatto politico. Ma è solo, ed è attornito da troppi che lo impacciano.

— Non crede V. A. che il presidente della Camera spiri ad essere dittatore di Francia?

— No: egli ha troppo ingegno per sperarlo. Gambetta ambirà piuttosto a succedere a Grévy — che non verrà certo rieletto a presidente.

— E riuscirà?

— Difficile prevederlo.

Quest'ultima risposta era data in modo da lasciar supporre che il principe non volesse esitare chiaramente la sua idea al riguardo.

Pensai di giungere a conoscerla allontanandomi per un momento dalla questione: sarei ritornato poi a quello stesso punto, se la manovra mi andava bene, diversamente avrei gettato qualche minuto, e ciò non doveva poi essere un gran danno.

— Di questi giorni, dissi, lo Standard ha pubblicato una lettera da Parigi, nella quale si rende conto di una conversazione fra il corrispondente del citato periodico e il deputato Luigi Blanc. Alcune inesattezze sono corse nella narrazione. Luigi Blanc credette opportuno rettificarle. Ricordo che fra quiste vane ha una notevole. Mentre il giornalista aveva fatto dire al deputato radicale essere sua opinione che il presidente della Camera aspirasse a succedere a Grévy, Luigi Blanc dichiara che la Francia all'epoca di una nuova elezione presidenziale avrà riconosciuto che la Presidenza è inutile, quando non è dannosa, e che questi re parvenus non sono meglio degli altri. Cò darebbe a credere che in Francia si maturi il progetto di un altro governo che non sia quello d'oggi.

— Prima di tutto, rispose il principe Gerolamo, i giudizi di Luigi Blanc non hanno quell'importanza che qualcuno ritiene. Il deputato è in brutta posizione: mal visto dagli intransigenti, mal visto dai gambettisti. E ciò serve per quanto scrive sul presidente della Camera; credo poi errate le previsioni di Luigi Blanc sul cambiamento del governo e in quella forma alla quale s'alluderebbe.

— Opina V. A. che prima dell'86 — epoca nella quale finisce la presidenza di Grévy — possa essere mutato il regime in Francia?

— No, la Repubblica ho detto che è accettata dalle masse: lo provino le ultime elezioni.

— E il partito bonapartista quali speranze ha?

— Distinguiamo: il partito bonapartista, come ora lo si vorrebbe, è esecrabile: sarebbe regresso. Il sentimento bonapartista invece ha moltissimi aderenti nelle masse, e anche fra gli stessi deputati. Io sono odiato dai bonapartisti. Sia. Io non vanto già diritti, ma doveri da compiere. E a me che spetta il tutelare, il tenerle alte le tradizioni dei miei antenati. Io mi considero come il depositario dei principii del grande Napoleone, di quei principii che fecero la Rivoluzione: io applaudo a quei principii che hanno portato Napoleone III ad aiutare l'Italia a farsi Nazione, ma condanno quelli che lo hanno guidato a Mentana. La missione dei Napoleoni è quella — e l'ho già detto altre volte — di salvare la Rivoluzione dalle intraprese della reazione, conducano esse al ritorno di una religione di Stato oppressiva ed intollerante, conducano esse ad un regime senza Dio e senza legge morale. I principii della Rivoluzione sono i miei: io li tengo miei amici. Si è fatto strepito; è venuta una scissione nel partito dei decreti del 20 marzo. Io non ho creduto di doverli biasimare. Parecchi che si dicevano bonapartisti, e non l'erano, per questo fatto si sono ritirati. Nulla di male. Io e i miei amici vogliamo conservare intatto il Concordato, quel documento immortale di Napoleone I, nel quale sono mirabilmente tracciati i diritti e il dominio della Chiesa e dello Stato, quell'atto pel quale la Società ha la pace religiosa, il cittadino la libertà di coscienza. Nel Concordato i gesuiti sono

esclusi: dunque se ne vadano: le altre Congregazioni devono essere autorizzate: presentino i loro statuti: si vedrà.

Questo non è attentare alla libertà di chiochessia, è osservare il principio che subordina l'esistenza di un ordine religioso all'autorizzazione ed alla sorveglianza del potere pubblico.

Ho veduto da qualche giornale che il Governo francese non intenderebbe — almeno per ora — proseguire nell'applicazione dei decreti alle Congregazioni non autorizzate. Farebbe molto male. Ciò equivarrebbe a non valersi d'un principio giustissimo, a distruggere lo Stato e metterlo ai piedi della teocrazia.

(Continua)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 29. — Viene smentita la voce, pubblicata da un giornale ufficioso di Vienna, che il console italiano a Tunisi, commendatore Masciol, debba esser traslocato. Smentendosi del pari la notizia che trattasi di concedere all'Italia il porto sul Lago Salato, presso Tunisi.

BOLOGNA, 28. — I consigli direttivi della Società operaie bolognesi, sotto la presidenza dell'onorevole deputato Ferdinando Berti, costituironsi l'era in Comitato promotore del secondo Congresso nazionale della Società di mutuo soccorso da tenersi in Bologna nel prossimo ottobre, per discutere il progetto del riconoscimento giuridico e della Cassa pensioni. Nominarono presidente onorario del Comitato il sindaco di Bologna, presidente effettivo l'onorevole Luzzatti, e membri del Consiglio di presidenza l'onorevole Berti, l'operaio Benivoglio, il professor D'Apel, il cav. Ravà e l'avv. Rossi.

GENOVA, 28. — Il 30 corr. avrà luogo nella sala della Camera di commercio l'annuale ordinaria riunione del Consiglio generale del registro italiano per la classificazione delle navi.

Fanno parte del Consiglio generale suddetto anche i rappresentanti delle Camere di commercio delle città marittime del regno.

Fra le varie pratiche all'ordine del giorno su cui si dovrà discutere figura fra le più importanti quella della approvazione del nuovo regolamento tecnico per la classificazione delle navi in ferro a vela ed a vapore. (Gazz di Genova)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 27. — Sembra positivo che la esecuzione dei decreti di marzo verso tutte le altre congregazioni religiose, tutti i gesuiti, sarà rimandata ad epoca indefinita. Questa politica d'opportunità non troverebbe nella sinistra repubblicana appoggio sufficiente, se il s'g. Gambetta non esercitasse tutta la sua influenza, a vantaggio di questo indirizzo che egli stesso ha impresso alla politica del gabinetto.

SPAGNA, 27. — S. S. Leone XIII ha ufficialmente accettato di essere il padrino del nasuturo infante di Spagna. Il nuzio della Corte di Roma ha consegnato nelle mani d'Alfonso la lettera del pontefice, nella quale esprimeva la sua compiacenza di poter con questo atto stringersi di più alla cattolica Spagna e ad una dinastia benemerita della Chiesa. Siccome il pontefice non potrà intervenire in persona, si dice delegarà per procura a rappresentarlo l'arcivescovo di Toledo.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Padova 30 agosto. Per il povero Vetturale. — A sollievo della disgrazia toccata al Pilon, padre di nove figli, abbiamo ricevuto queste nuove offerte: Somma pubblicata . . . Lire 111 M. R. J. . . . . » 45 Totale » 126

Chiamata sotto le armi. — Il Ministero della guerra determinò pel 1 ottobre di chiamare sotto le armi per tre mesi, onde ricevere l'istruzione militare prescritta dalla Legge sul reclutamento, 20,000 uomini di seconda categoria del 1859 e tutti gli uomini di seconda categoria del 1858 che ottemperarono il rinvio ad altra chiamata.

Visita alle scuole. — L'altro ieri - assieme alle persone che abbiamo già nominato — furono a visitare il nuovo edificio delle scuole anche i signori cav. Baltrami, R. Ispettore scolastico e comm. Emilio Morpurgo.

Contrariamente a quanto avevamo accennato - il cav. Labriola era proveniente da Venezia, dove tenne in questi giorni delle conferenze pedagogico-didattiche.

Esposizione didattica. — Ci consta che anche il nostro Municipio mandò alla Esposizione didattica di Roma taluni oggetti di suppellettile scolastica.

Su codesto argomento l'Opinione scrive:

« Si sta già da qualche giorno lavorando nelle sale delle scuole ginnasiali al Collegio Romano per preparare l'addobbamento occorrente a ricevere i numerosi oggetti che arrivano da tutte le parti d'Italia per la grandiosa Esposizione didattica che s'aprirà in settembre, all'occasione del Congresso pedagogico. »

Chi lo vuole un pediluvio? Se c'è qualcuno che lo vuole - e abbondantissimo - si rechi in un giorno come questo - piovoso, uggioso, triste - in Vicolo dello Storzione, e, senza guardare dove mette... le scarpe, proceda lungo il marciapiede. Prima d'arrivare alla porta della trattoria - per chi viene dal Municipio - riceverà sulle basi una colonna rispettabile d'acqua fresca, che precipitando dai tetti, esce da una bocca di grondaia proprio a livello della pietra del selciato; precisamente come si usava ai tempi del pio Buglione.

Sarà codesto un bagno gratis a tanto salutare.

Ora, domandiamo noi; negli scorsi giorni s'è lavorato molto per rifare il canale sotterraneo che scorre per il vicolo; e non si poteva provvedere anche ad introdurre quella... carissima grandaja?

Bisogna provvedere. — La notte scorsa, verso le 11 1/2 - nei pressi dello Storzione - fu trovato dalle guardie di P. S. addormentato il fanciullo di 7 (diciamo sette) anni, Barbieri Augusto.

E le guardie, non sapendo che fare del piccolo Augusto e non potendo abbandonarlo così, sul lastrico, lo condussero alla caserma e lo misero a continuare i suoi sonni nella stanza, che serve a uso di carcere.

Povero fanciullo! E dire che questa non è la prima volta che lo si trova a quel modo, e che lo si conduce in carcere?

Che non sia possibile provvedere? Certo se il Barbieri viene lasciato a se stesso - andrà ad accrescere il numero dei ladruccoli, del canagliume, che, poscia, offre un contingente insensuribile ai ladri grossi - arresi per patui di Corte d'Assise.

Tra suocera e nuora. — In Via Savonarola, due donne - Pallanda-Garbani Caterina e Parigiotti Garbani Massimilia - nuora e suocera rispettivamente - s'accapigliarono fra loro in guisa che la prima - afferrata una schiumarola - la picchiò sulla testa alla seconda, cagionandole una frita, guaribile in 20 giorni.

La nuora fu arrestata, e dovrà rispondere del reato di ferimento.

Per un nome e cognome. — Cerio S. L., ottone, incontrato stannotte dalle guardie di P. S., venne richiesto delle sue generalità.

E le guardie avranno avute le loro buone ragioni per domandarle.

Ma il S. non volle dir verbo in proposito - anzi trattò bruscamente a parole i suoi interlocutori.

I quali se lo pigliarono a braccetto e s'avviarono con lui verso S. Chiara.

Scena straziante. — Leggiamo nella Gazzetta della Lomellina:

In Alagna ed appunto nella Cascina Bussolina, in questi ultimi giorni, accadeva una disgrazia che dava luogo a una scena degna della più sentita commiserazione.

Una trebbiatrice, per mancanza d'olio, prendeva fuoco; in un momento, sviluppandosi, bruciò quanto grano vi conteneva; — furono preste le persone ad dette alla macchina a salvarsi tutte con la fuga; e oramai pareva che quando si avesse avuto a lamentare il danno della macchina bruciata e del grano tutto sarebbe finito lì.

Ma no signori; a un coraggioso, o più presto a un imprudente giovanotto, venne in mente di salvare il lato superiore della trebbiatrice.

Che fa? Senza dir verbo si slancia tra le fiamme,

ma, le vince, e spie sulla macchina; la sfida lanciata al fuoco riesce, egli è giunto a staccare, a varare quanto voleva — ma ahimè! discendere precipitoso, inciampa e capovolto nel frullone.

Egli si agita, si dimena, si d'uscire, ma un altro pezzo della china si stacca e gli rende vie più agglomerato difficile il salvarsi.

Degli astanti due o tre accorrendosi strada fra le fiamme, avanzano già il disgraziato compagno tutta una fiamma è pur egli, ma opera è vana, ed il poveretto scoprendosi delle mani il viso: « Salvatevi, salvatevi voi per pietà, io moram io brucio. »

Due sorelle ed il padre del disgraziato assistevano all'orribile scena appena valse la forza degli altri a trattenersi dal gettarsi nel fuoco a salvare l'amato figlio e fratello, perire con esso.

Per ben due ore durò l'incendio quando, cessato, la gente si fece a cercare i miseri avanzati dell'infelice non si trovarono che alcuni piccoli pezzi di ossa, null'altro!

Immagini chi può lo strazio onde in preda oggi la sventurata famiglia amici tutti del poveretto, vittime un'imprudenza!

Concerto che la banda del 38 reggimento fanteria suonerà oggi dalle 8 alle 9 1/2 pom., in Piazza d'Italia (t. p.)

- 1. Marcia - Ti babbeo e l'Intrigante Sarria.
2. Sinfonia - Il Guirany - Gombi.
3. Lu Passariello. - Capriccio - Molitani.
4. Aida - Marcia egiziana e pezzo concertato - Verdi.
5. Scherzo Polka - I mali - Covina.
6. Dolores - Ballata - Auteri.
7. Rimembranze! - Valzer - Bini.

Cronaca dei Congressi

Raccogliamo sotto questa rubrica notizie intorno ai Congressi che sono rascolti a Milano.

CONGRESSO DI BENEFICENZA

Il Pungolo 29 scrive: « L'inaugurazione del Congresso Internazionale di Beneficenza ha avuto luogo questa mattina alle 10 in forma solenne. »

Il salone delle Assise era addobbato con severa eleganza. A queste Assise della carità il concorso fu straordinario.

Al posto presidenziale sedeva il Prefetto della provincia, comm. Bini il quale aveva alla sua destra il Sindaco.

I seggi dei giudici erano occupate dai membri del Comitato; e quel del Pabblico Ministero, dal segretario generale del Congresso.

Al lati del tavolo presidenziale, proprio nei posti dei giurati e degli ausati, sedevano i membri del Congresso, fra i quali notammo il verandante senatore Arrivabene.

L'anno reale venne eseguito dal Corpo di musica municipale, all'arrivo del Prefetto e del Sindaco e fu ripetuto dopo i principali discorsi.

Quindi il Sindaco prese la parola e fu applauditissimo, avendo egli, nel chiusa, acclamato al R.

Seguirono poscia i discorsi del Prefetto e del marchese Serafini.

Riuscirono eletti per acclamazione a presidenti onorari, il Sindaco Binizaghi ed il senatore Arrivabene.

A presidente effettivo il conte Luigi Agostino Casati, senatore; a segretario generale l'avv. G. Scatti.

CONGRESSO DI GINNASTICA

Ier sera alle 8 doveva aver luogo l'inaugurazione del Congresso di Ginnastica.

La Società che prendono parte alle gare delle sezioni sono le seguenti: Padova, Trieste, Modena, Varese, Bologna, Como, Verona, Genova, Venezia, Lugano, Bellinzona e Milano. Più di 150 giovani di dette Società e di quelli di Rovigo, Bassano, Cittadella, Lodi, Venezia, Castelfranco, Gallarate, Mantova, Piacenza e Torino prendono parte inoltre alla gara individuale complessiva ed alle gare speciali.

Questa mattina, alle 6, hanno avuto principio le gare e dureranno due giorni nel campo degli eserzini predisposti nel vasto cortile del Collegio Calchi Taeggi.

Diffidenti della prima impressione, non abbiamo voluto formulare un giudizio sui deplorabili fatti di Napoli colla semplice scorta del dispaccio telegrafico, che la Stefani ci ha mandato il giorno 28, anche per sfuggire la taccia di essere sempre pronti a cogliere con avidità l'occasione di condannare un ministero, del quale siamo dichiarati avversari. No: noi non proviamo la voluttà dell'odio partigiano: noi condanniamo quando siamo sicuri del fatto nostro, e quando la coscienza ci impone di farlo.

Però, anche da quel solo dispaccio, il cuore ce lo diceva che trattavasi di qualche nuovo atto di slealtà e di violenza da unirsi ai tanti commessi dal ministro più sleale, che abbia mai avuto in Italia l'immeritato onore di sedere nei consigli della Corona.

Diciamo espressamente del ministro, perchè nessuno potrà credere in buona fede, che il Prefetto Fasciotti e i suoi dipendenti abbiano la responsabilità della condotta da essi tenuta in questa occasione, mentre non furono di sicuro che gli esecutori degli ordini liberticidi, e della subdola politica del Depretis.

La parzialità, colla quale fu compilato il primo dispaccio della Stefani sui casi di Napoli era tanto evidente, che potevamo davvero dirne l'animo nostro senza esitazione: il telegrafo in mano del Governo non serve più ad illuminare il pubblico sulla verità dei fatti, ma è uno strumento per adulterare quella verità, e per mascherare gli errori e le colpe dei governanti.

Però la bugia ha le gambe corte, dice il proverbio, ed ora sappiamo ancora più di preciso che cosa è avvenuto a Napoli, ora sappiamo che un ministero presieduto da Cairoli ha permesso che sia calpestate la libertà, che sia manomessa la quiete della città più popolosa del Regno, e che sia colla violenza impedito a liberi ed inermi cittadini di radunarsi per discutere dei loro interessi. Non solo ha svergognatamente permesso tutto questo, ma i suoi agenti, non provocati, caricarono colle armi la folla pacifica, composta del fiore della cittadinanza, e sparsero sangue.

Se tutto ciò può passare impunemente in Italia, se la Camera dei Deputati, al suo riaprirsi, non farà giustizia della condotta di un ministero, che ha offeso i sentimenti più nobili della nazione, mettendosi dalla parte dei facinorosi e dei violenti, noi saremo costretti a dire che gli Italiani non hanno ancora il concetto della libertà, nè mostrano di meritarsela.

Ecco ciò che troviamo sui fatti di Napoli nell'Opinione:

Napoli, 28.  
Il deputato di Gaeta ha spedito un telegramma all'on. Cairoli, deplorando gli scandalosi fatti di Iersera e constatando che è impossibile la libertà delle elezioni.

Molti senatori e deputati presenti hanno firmato un manifesto alla cittadinanza invitandola ad accorrere domani alle urne, e a non cedere alla violenza di un manipolo di fieschi. Dopo questo dispaccio l'Opinione aggiunge:

Alle ore 7 1/3 pom. riceviamo il seguente telegramma il quale reca importanti particolari sui fatti di Napoli. Dopo averli letti, il primo articolo che pubblichiamo nel numero d'oggi, ci pare pallido e sbiadito. La condotta del ministero e del prefetto a Napoli è tale da dover essere severamente biasimata dagli uomini onesti di qualunque partito. Spettava proprio ad un gabinetto Cairoli-Depretis di violare le pubbliche libertà tante volte proclamate, di invadere colla armi contro pacifici cittadini e di proteggere tutti gli elementi più bassi e più torbidi di una città, la quale altro non domanda che un'amministrazione integra e morale!

Ciò posto ecco il telegramma:  
Napoli, 28. (spedito alle ore 11 e 35 minuti, arrivato a Roma alle 6 pom. e consegnato alle ore 7 3/4 pomeridiane!) Vanno spediti il seguente telegramma ai ministri Cairoli e Depretis:

Iersera fu impossibile a duemila cittadini di tenere una pacifica acclamazione in luogo chiuso. Un gruppo di facinorosi cercò di entrare con biglietti falsi. Alcuni penetrando impedirono agli oratori di parlare. Altri baricarono la porta strepitando, insultando.

Alcune guardie travestite spallavano i facinorosi. Le guardie in divisa e i carabinieri, richiesti di mantenere l'ordine, rimasero inerti e dissero di non poter intervenire. Invano parecchi senatori e deputati reclamarono l'ordine. Allora trecento gentiluomini che non avevano potuto entrare in teatro, avviarono verso la Questura per protestare, gridando: «Viva il Re! Viva il Re!»

«Questura per protestare, gridando: «Viva il Re! Viva il Re!»

«Parecchi rimasero contusi e feriti, uno dei quali abbastanza gravemente. I sottoscritti protestano contro la violazione della libertà, contro la lesione del diritto di riunione, contro la sfacciatata connivenza dell'autorità politica colla camorra, contro le violenze usate dalle guardie, contro il sangue versato, contro la carica fatta senza alcuna delle tre intimazioni prescritte dalla legge.

«L'elezione di domani è impossibile sotto l'impressione della complicità del prefetto con gli elementi più torbidi della città se il ministero non rassicura con parole energiche rivolte al popolo, con ordini precisi e severissimi ai RR. carabinieri e al prefetto.

«I sottoscritti, senza ciò, lasciano responsabile il Ministero degli avvenimenti più gravi che potranno seguire.

«Mancando il Governo, i cittadini onesti dovranno respingere la violenza colla violenza. — Firmati:

«Tito Cacace, senatore;  
«Tommasi senatore;  
«Fedele di Siero, senatore;  
«Scacchi, senatore;  
«Giacchino Colonna, senatore;  
«Sorrentino, deputato;  
«Luigi de Creschio, deputato;  
«Pietro Mazziotto, deputato;  
«Davide Borrelli, deputato;  
«Rocco de Zerbi, deputato.»

Ma non vogliamo rimetterci alle sole informazioni della stampa del nostro partito. Sentiamo che cosa ne dice l'organo più autorevole della democrazia, il Diritto.

Ecco le sue informazioni:

«Gravi fatti accaddero Iersera a Napoli. Alla troppo sciolta narrazione, che ne dà l'agenzia Stefani, giova aggiungere quella che riceviamo dal nostro corrispondente napoletano.

Napoli, 28, ore 10,47.  
Ieri a sera era convocata dalle Associazioni riunite un'adunanza elettorale nel teatro del Fondo. Numerosi schiamazzatori impedivano agli elettori l'ingresso nel teatro. L'intervento dell'autorità fu invocato invano. L'assenza della forza pubblica era completa.

I deputati Sorrentino, Mazziotto, De Zerbi, De Creschio recaronsi a protestare presso il questore; ma le loro proteste non valsero a niente.

Nicque un tumulto. Il presidente comm. De Siero tentò, ma non riuscì a ristabilire la calma, pure pregando l'ispettore di pubblica sicurezza presente ad espellere i disturbatori.

La confusione fu indescrivibile. Deputati, gentiluomini e pubblicisti si recarono dal questore e protestarono energicamente.

Il deputato Sorrentino e il deputato De Zerbi dichiararono scandalosa la complicità dell'autorità a favore dei provocatori di disordini.

La commozione è generale, profonda. In questo momento si tiene una riunione di deputati e senatori per decidere sul da fare.

«Ricorderemo, però, che qualcosa di simile a ciò che è avvenuto, noi lo avevamo previsto fin dal primo giorno che si manifestò apertamente e con incredibile audacia, quello che noi — e con noi tutta la stampa onesta italiana — chiamammo il caso di Napoli.

«Noi l'avevamo pur detto: «Dove non può il procedimento legale dare potere, la forza non giunge, deve poter giungere la violenza: e se sono minoranza debbono poter imparare la resa alla maggioranza.»

«Noi giudicavamo con piena cognizione di causa, e se le nostre parole avessero avuto bisogno di conferma, quale più dolorosa, eppure più piena di quella che i Sandonati si presero Iersera il compito di darci?»

«Per essi piena ed intera libertà chi è contro essi, non solo va combattuto con tutti i mezzi leciti ed illeciti, ma dev'esser condannato a silenzio. E se ricalchiamo, guai a lui!

Tra i così detti conservatori, reazionari, clericali che lasciano fare agli avversari tutto quanto vogliono, e i così detti progressisti che concepiscono il progresso e la libertà come mostrano ieri a sera al teatro del Fondo, chi intende meglio i doveri di gentiluomo e di cittadino?

«Ma lasciamo le considerazioni per oggi. L'abbiamo detto e lo ripetiamo: i fatti parlano con troppa eloquenza! Non finiremo, per altro, senza porre in rilievo sin da ora la condotta dell'autorità.

«E il medesimo prefetto, signor Fasciotti, il quale aspettava dalle finestre della sua residenza la dimostrazione dei Sandonati per accogliere benevolmente e farsi interprete di essa presso il Governo; è il medesimo signor Fasciotti che lascia agguerriti di guardia i dintorni del teatro del Fondo? Quel Fasciotti, che, per misura d'ordine pubblico, rimandò ad altro giorno le elezioni municipali, perchè non si facessero con la lista del Municipio; è pur quello, il quale non prevede ciò che a Napoli tutti presentivano, tutti sapevano anzi tempo, — i disordini che i Sandonati avrebbero provocati!

«All'autorità di pubblica sicurezza, al questore che rimase sordo all'invito dei deputati e della più eletta cittadinanza, all'ispettore che, mandato per mantenere l'ordine, con la sua astensione protegge, autorizza il disordine, non diremo nulla. Hanno eseguito la consegna!...

«In verità Iersera, a Napoli, la politica dell'on. ministro dell'Interno che il più splendido dei suoi trionfi! L'on. Depretis può andarne superbo.»

Poi soggiunge il Diritto: «Abbiamo ricevuto quest'altro telegramma:

Napoli, 28 — 12 55.  
I senatori Tommasi, Cacace, Colonna, Saechi, De Siero, i deputati Sorrentino, Zerbi, Mazzotti, De Creschio, Borrelli, spedirono energico telegramma ai ministri Cairoli e Depretis, protestando contro le violenze della piazza, le aggressioni a danno dei cittadini, la connivenza dell'autorità.

«Chiedono una parola rassicurante per gli elettori, e che garantisca la libertà del voto di domani. Le parole non mancheranno. Così non fossero mancati i fatti quando ne era tempo!

«Gli elettori napoletani non si sgomentino. A loro basta guardare quanti sono e chi sono gli avversari del Municipio attuale, perchè, fuori della coscienza di far opera doverosa, onesta, accorrano domani numerosi alle urne, e col voto loro, diano la più solenne protesta, la più meritate risposta alle violenze del Sandonatismo!»

Finalmente lo stesso Diritto contiene:

«Al momento di mettere in macchina il giornale, ci pervengono, da diversa fonte, i due seguenti telegrammi da Napoli, che confermano pienamente i dispacci ricevuti stamane e che pubblichiamo in prima pagina:

Napoli, 28, ore 6 30 pom.  
Il deputato Di Gaeta spedì all'on. Cairoli il seguente dispaccio: «La cittadina commossa per fatti scandalosi di ieri sera, si addolora che essi avvengano sotto un ministero presieduto dall'illusore patriota. Scongiurovi provvedere energicamente per la libertà del voto.»

«Caro Signor di Gaeta! Noi comprendiamo il vostro risentimento, lodiamo la vostra sollecitudine nell'invocare provvedimenti dal governo; ma è tempo di finir coll'incensamento alle illustrazioni e ai patriotismi.

«Se il Cairoli vuole che sia giustificata la fama di lealtà di cui gode, non tardi nè un giorno, nè un'ora a separare la sua responsabilità da quella del Depretis; di un ministro dell'interno che ormai si è attirato sopra di sé la disistima di ogni vero liberale, di ogni vero italiano.»

Centenario di Palladio.

L'agenzia Stefani ci manda il seguente dispaccio:

Venezia, 29  
Grande affluenza di gente; la città è tutta imbandierata. Stamane ebbe luogo la distribuzione solenne dei premi agli alunni della scuola di disegno e di plastica.

«La commemorazione di Palladio promossa da Camillo Boito mirabile per solennità, brio, e novità venne applaudita entusiasmamente.

«Stasera avrà luogo il banchetto degli ingegneri, ed il concerto, sotto la illuminazione del teatro.

«Furono esposti al Museo i progetti degli architetti italiani per la facciata del teatro Olimpico.

Il banchetto degli ingegneri, architetti e periti all'Albergo Roma riuscì animatissimo.

«Vi parlarono il conte Coleoni ff. di Sindaco, Boito, l'on. Lioy, il senatore Rossi ed altri.

«Il concerto vocale e istrumentale al Teatro Olimpico ottenne un esito splendido oltre ogni dire; lo spettacolo che offriva il teatro era imponente, indescrivibile.

DISPACCI DELLA NOTTE (Agenzia Stefani)

ANDORNO, 29. — Nonostante la pioggia vi fu un immenso concorso. S. M. il Re il principe Amedeo, l'onorevole Villa ministro di Grazia e Giustizia, e l'onorevole Milan, ministro della Guerra, giunsero alle ore 1 1/2 alla inaugurazione del monumento a Pietro Micca. Parlarono un membro del Comitato promotore e i sindaci di Sagliano e Torino.

Conservatorio Antonianico di PADOVA 30 Agosto 1880

A mezzo voto di Padova. Tempo med. di Padova e. 12 m. 0 s. 20 Tempo med. di Roma e. 12 m. 2 s. 47

Table with 4 columns: 29 agosto, Ore 3 ani., Ore 3 mesi., Ore 3 anni.

Balla 9 a del 29 alle 9 a. del 30 Tempo med. di Padova e. 12 m. 0 s. 22,7

ACQUA CADUTA DAL CIELO dalle 9 a. alle 9 p. del 29 m. 7,0 dalle 9 p. del 29 alle 9 a. del 30 m. 14,6

Meno male! Il grande partito liberale di Napoli ha risposto nella maniera più splendida e più trionfante alla violenza dei provocatori, e alla slealtà di un ministro, che li ha lasciati fare.

Un dispaccio particolare dell'Adriatico, da Roma 29, dice che nelle elezioni di ieri la lista delle cinque Associazioni rinnite ha riportato una grande vittoria.

Ma ciò non impedirà che il ministro Depretis debba rispondere della sua condotta dinanzi al Parlamento.

Il Piccolo, arrivato questa mattina contiene ampi dettagli sui casi del 27.

Dice che gli Agenti governativi erano dominati dalla paura, e ne parla compassionandoli.

Poi pubblica il seguente manifesto, che venne affisso per la città il giorno 28:

Cittadini!  
Iersera fu impedita con la violenza un'adunanza pacifica di elettori, nella quale si volevano serenamente discutere le condizioni e i bisogni del Comune di Napoli.

«Si è voluto con ciò intimidirvi, allontanarvi dalle urne, provare all'Italia che Napoli è incapace e di libertà e di oneste amministrazioni.

«Noi abbiamo telegrafato al presidente del Consiglio dei ministri; e da lui certamente verrà una parola onesta a quest' prefetto, la quale lo obbligherà a fare il debito suo.

«Cittadini! noi non possiamo rimanere inerti, nè dare spettacolo di debolezza. Assuriamo al Comune.

«Il paese non abbassa la sua bandiera innanzi a un pugno di facinorosi. La lotta non è più fra due programmi politici o amministrativi: non è fra due partiti. È fra la violenza e la dignità, fra l'infamia piazza e l'onesta cittadinanza.

«Facciamo domani il nostro dovere. Facendolo, obbligheremo l'autorità politica a fare il suo.

Tito Cacace, Salvatore Tomasi, Fedele di Siero, Arcangelo Saechi, Giacchino Colonna, Fortunato Padula, Pignatelli Strongoli, Giuseppe Plessa, Marchese Atenicci, Carlo Giordano, senatori del Regno.

T. Sorrentino, Luigi de Creschio, Davide Borrelli, Pietro Mazziotto, Rocco de Zerbi, Cesare di Gaeta, deputati al Parlamento.

Partigianeria

Per giudicare a qual grado giunga lo spirito di partigianeria, basti dire che un foglio romano progressista, di gran formato, parlando della riunione delle cinque Associazioni di Napoli al Teatro del Fondo, la qualifica per una riunione di clericati!!!

Eppure, insieme al fiore della cittadinanza, ne facevano parte Senatori e Deputati di tutti i partiti.

Vorreste sentire quel giornale se il fatto vituperabile fosse avvenuto governando la destra!!! Il Popolo Romano, organo del ministero dell' Interno, crede più prudente starsene zitto.

ELEZIONI DI NAPOLI

È notevole che la Stefani dopo aver mandato quel magnifico (?) suo telegramma sui fatti succeduti a Napoli la sera del 27, non si curò più di far sapere al pubblico come stanno le cose.

Lo dobbiamo a dispacci privati se si conosce l'esito delle elezioni amministrative di ieri, nelle quali la lista dell'Unione moderata trionfò splendidamente.

ULTIMI DISPACCI (Agenzia Stefani)

RAGUSA, 28. — La nave russa Svetlana è giunta coll'ammiraglio comandante la squadra destinata a recarsi sulle coste d'Albania. Sei capi della Lega che si volevano far arrestare (?) fuggirono a Scutari.

I Dulcignesi, coi corpi Albanesi accampano per opporsi alla cessione di Duligno. Le truppe regolari fraternizzano con essi.

NOTIZIE DI BORSA

Table with 3 columns: Rendita italiana, Oro, Londra tre mesi, Francia, etc.

F. Saechetto compr.

Municipio di FELTRE

Avviso di Concorso

Viene prorogato a tutto 10 Settembre p. v. il termine utile per presentare a questo Pro...

Lo stipendio per ciascuno dei tre Professori che coll'antecedente avviso di concorso...

I documenti la cui produzione è obbligatoria sono: l'atto di nascita e lo stato di famiglia, la Patente di abilitazione all'insegnamento ginnasiale e l'attestato del Sindaco sulla condotta sociale morale e politica.

Gli eletti sono obbligati di assumere l'ufficio col giorno 15 Ottobre 1880.

Dal Municipio - Feltre, 29 Agosto 1880. Il ff. di Sindaco ZASIO

Stabilimento Termale

CORTESI-MEGGIORATO IN ABRANO

D'AFFITTARSI

PEL SETTE OTTOBRE 1880

